

RISORSE, TERRITORIO E COMPETITIVITÀ TURISTICA IN CAMPANIA

Teresa AMODIO¹

¹ Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Beni Culturali, via Ponte don Melillo, 84084 Fisciano (Sa)

SOMMARIO

La ricerca prende avvio dalle strategie di sviluppo che hanno determinato, anche in Regione Campania, la previsione di Sistemi Turistici Locali e Distretti Turistici Culturali. Le indicazioni normative, tuttavia, non forniscono criteri precisi per l'individuazione degli "ambiti turistici" nei contesti di riferimento, né modelli di analisi capaci di decodificare in materia unitaria ed esaustiva sia le vocazioni turistiche, più o meno diffuse e consistenti, sia la complessità strutturale, organizzativa e relazionale di cui i territori sono dotati.

Partendo da considerazioni teoriche che hanno come base comune la territorialità per la definizione di strategie competitive, è stata ripresa una riflessione, già sviluppata l'ambito rurale ed agroalimentare, inerente la possibilità di trasferire il modello distrettuale anche al comparto turistico. Scopo del contributo è di sottolineare la validità di un percorso metodologico che, partendo dall'analisi delle caratteristiche distintive di un sistema produttivo "turistico", ne verifichi la dotazione distrettuale per poterlo collocare rispetto ad un ipotetico ciclo di vita. Per ciascun ideal-tipo di sistema saranno elaborate policy differenziate e territorializzate orientate alla crescita verso fasi di sviluppo più avanzate.

1 INTRODUZIONE

Il fenomeno turistico, a causa delle variabili implicate e della loro mutevolezza, assume la connotazione di un comparto quanto mai complesso e dinamico. A fronte di un mercato sempre più competitivo e caratterizzato da megatrend politici, economici e sociali che condizionano le performance locali, assume rilevanza il ruolo del milieu che, attraverso componenti materiali ed immateriali, può innescare processi di sviluppo o, viceversa, pregiudicarne l'evoluzione allorquando il tessuto locale non esprime condizioni di crescita e di gestione della concorrenza. Le sfide imposte dai processi di globalizzazione, dall'evoluzione della domanda e dalla richiesta di forme alternative di turismo hanno fatto emergere la necessità di definire, a scala locale, nuove linee strategiche e di adottare modelli organizzativi di tipo sistemico affinché l'offerta turistica mantenga posizioni competitive.

I territori che intendono sviluppare una propria vocazione turistica o di ri-scoprirla, sono tenuti ad attivare processi di costruzione del sistema turistico, in maniera integrata, flessibile e competitiva.

In particolare, il rafforzamento delle identità turistiche così come la costruzione di vocazioni ancora inesprese presuppongono che i territori siano in grado di attivare processi di valorizzazione delle risorse locali, di creare un maggior coordinamento fra gli operatori pubblici e privati, di innescare un processo di *destination building* e di avviare un meccanismo di creazione di nuove capacità e competenze sia gestionali che manageriali.

Promuovere e valorizzare il paesaggio inteso in senso lato quale "sistema in continua evoluzione, prodotto dell'interazione tra fattori naturali e azioni umane" comporta necessariamente l'adozione, da parte degli Enti territoriali, di percorsi progettuali innovativi.

Strategie di successo possono essere messe in campo sulla base della considerazione che "bisogna conoscere prima ancora di poter pianificare" i Sistemi locali caratterizzati da vocazioni turistiche, più o meno diffuse e consistenti, dotati altresì di una complessità strutturale, organizzativa e relazionale che i modelli di analisi devono poter decodificare in materia unitaria ed esaustiva. Ma la molteplicità di configurazioni, fenomeni e assetti del paesaggio rende, infatti, particolarmente articolato il processo di conoscenza dello stesso, nonché quello di valorizzazione e riqualificazione delle specificità territoriali, imponendo la necessità di creare partnership pubblico-private e reti integrate finalizzate allo sviluppo locale. La rilevanza del tema, che si sta affermando nelle riflessioni più squisitamente accademiche, è, inoltre, richiamata dalle indicazioni normative che, oltre a prevedere sistemi turistici locali e distretti turistici culturali, rimandano l'aspetto operativo di una loro concreta individuazione nei contesti territoriali di riferimento. La scelta di variabili da indagare e la lettura sistemica che di esse si deve dare determinano la responsabilità di pervenire ad un quadro conoscitivo funzionale alla adozione di traiettorie decisionali coerenti con le vocazioni territoriali.

In questo contesto di sollecitazioni scientifiche e di esigenze conoscitive da parte dei decisori politici, impegnati nella definizione e nell'attuazione delle politiche di sviluppo locale, si inserisce lo sforzo che ha ispirato e sorretto la ricerca presentata in questo contributo¹.

2 I RIFERIMENTI ISTITUZIONALI IN CAMPANIA

L'attuale quadro normativo regionale non ha approvato alcuna legge per il recepimento della Legge quadro nazionale², ma è in via di definitiva approvazione un nuovo Testo Unico³ che definirà l'assetto normativo in materia di turismo, con l'obiettivo di regolamentare i diversi aspetti del turismo, sopperendo alle lacune esistenti e alla frammentarietà che ha fino ad oggi caratterizzato la legislazione turistica campana. Il disegno di legge è stato approvato con la''. E' un testo ampio che definisce le competenze degli enti pubblici, attua il decentramento, vara l'Agenzia regionale del Turismo, Aretur, prevede il rafforzamento dei livelli di qualità anche attraverso la regolamentazione ed intensificazione dei poteri di controllo, di vigilanza e maggiori sanzioni istituisce l'osservatorio turistico regionale, le carte dei servizi turistici e la carta dei diritti del turista, i club di prodotto. Una normativa che si interessa, per la prima volta, attraverso un disegno organico della tutela dei turisti, di chi svolge attività turistica e di tutte le figure che operano nel mondo del turismo⁴. Tra le principali finalità della legge vi è la promozione dell'immagine turistica della Campania in Italia ed all'estero, la valorizzazione delle risorse storiche, ambientali e culturali, nonché delle produzioni agricole ed artigianali del territorio regionale; il miglioramento della qualità dell'accoglienza dell'assistenza e della tutela dei visitatori; un più efficace coordinamento delle funzioni riservate ai vari livelli istituzionali e lo snellimento delle procedure amministrative; la promozione della formazione dei soggetti da avviare al lavoro nel settore turistico e l'aggiornamento professionale continuo dei soggetti addetti ai servizi turistici; un più efficace sostegno alle imprese operanti nel settore turistico, anche al fine di attrarre investimenti privati; il potenziamento delle informazioni e dell'assistenza rese agli utenti dei servizi turistici; l'incentivazione della ricerca per l'introduzione di nuove tecnologie finalizzate alla migliore fruizione dei servizi turistici; la promozione e la valorizzazione del turismo sostenibile e responsabile, finalizzato

¹ La ricerca riprende, adattandola al comparto turistico, la metodologia adottata nell'ambito del Progetto di ricerca C.R.A.A. dal titolo "Analisi dei Sistemi Territoriali Agroalimentari e Rurali in Campania", affidata all'Università del Sannio, realizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Cassino e con l'Università di Napoli Parthenope, i cui risultati sono stati pubblicati nel volume Bencardino F., Falessi A., Marotta G. (a cura di) (2005), *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali. Metodologie di analisi e assetti organizzativi in Campania*, Franco Angeli, Milano.

² L.n. 135/2001 sul turismo che ha fatto proprio il principio della specializzazione dei territori con la ricerca di un rinnovamento dell'organizzazione locale del turismo che trova nel modello dei sistemi turistici locali un riferimento certo per riunificare le filiere turistiche.

³ Delibera n. 818 del 16 giugno 2006 "Testo Unico delle disposizioni in materia di Turismo".

⁴ La riforma organica del sistema turistico regionale vede la piena adesione di tutte le associazioni di categoria e sindacali, nonché di tutti gli operatori pubblici e privati coinvolti in numerose riunioni già nella fase di redazione del testo.

allo sviluppo delle attività turistiche nel rispetto delle risorse naturali, paesaggistico ambientali, culturali e sociali del territorio; la promozione di una più intensa collaborazione e sinergia tra i diversi livelli istituzionali coinvolti nello sviluppo e nella promozione turistica.

In attuazione del decentramento un importante ruolo spetta alle Province, alle quali sono attribuiti compiti che prima erano della Regione. In particolare, sostengono e coordinano i comuni nell'esercizio delle loro funzioni, collaborano alla predisposizione delle linee guida dello sviluppo turistico regionale, possono istituire agenzie provinciali dell'Aretur, nonché istituire e gestire uffici di informazione ed assistenza turistica, rilasciano le autorizzazioni all'esercizio di agenzie di viaggio e turismo, nonché all'esercizio delle professioni turistiche, tengono albi ed elenchi dei soggetti esercenti attività turistica e delle associazioni pro loco. Si occupano, inoltre, della formazione dei soggetti da avviare al lavoro nel settore turistico e dell'aggiornamento professionale degli addetti ai servizi turistici, del personale dipendente delle strutture ricettive e dei lavoratori stagionali.

Altrettanto importanti sono le competenze attribuite ai Comuni, i quali oltre che concorrere alla individuazione e delimitazione dei sistemi turistici locali e proporre alla regione ed alle province i programmi di promozione dei sistemi turistici locali ubicati nel proprio ambito territoriale, e i progetti per l'attuazione di politiche territoriali nel settore turistico; provvedono alla classificazione delle strutture ricettive; rilasciano le autorizzazioni all'esercizio delle strutture ricettive; collaborano con le forze dell'ordine al mantenimento della sicurezza degli utenti dei servizi turistici; trasmettono agli uffici di informazione ed accoglienza turistica, con cadenza almeno mensile, i dati relativi all'offerta turistica disponibile sul territorio comunale. Restano riservate alla Regione, le funzioni di programmazione e coordinamento, anche mediante l'approvazione delle linee-guida e degli atti di indirizzo annuale dello sviluppo turistico regionale, oltre che mediante la determinazione di standard di qualità delle strutture ricettive e dei servizi offerti dai soggetti operanti nel settore turistico.

La Regione ha inoltre i poteri di vigilanza e di controllo sulla qualità dei servizi turistici offerti e sulle funzioni demandate a province e comuni ⁴ Il disegno di legge riforma gli attuali strumenti della promozione turistica regionale attraverso il superamento dell'attuale sistema fondato sugli Enti Provinciali per il Turismo e della Aziende Autonome di Soggiorno, mediante la creazione di un'unica Agenzia Regionale del Turismo (ARETUR) – dotata di autonomia amministrativa, organizzativa e gestionale- cui spetta in primo luogo garantire l'esercizio unitario e coordinato della promozione dell'offerta turistica regionale ed attuare le strategie di marketing territoriale in esecuzione delle linee guida definite dalla Regione.

E' prevista inoltre la creazione di un Osservatorio Turistico Regionale, che assicura il monitoraggio, attualmente carente, del sistema turistico della Campania ed in particolare dei flussi turistici che interessano il territorio regionale e del livello, quantitativo e qualitativo, dei servizi offerti, in modo da fornire corrette indicazioni per l'esercizio della funzione di

programmazione. L'OTR si avvale delle informazioni acquisite mediante il SIRT (Sistema Informativo Turistico Regionale), altra importante novità del DDL. Con il SIRT nasce la prima banca dati con la quale effettuare una rilevazione analitica e costante in ordine ai flussi turistici nel territorio regionale.

E prevista poi la creazione di Uffici di Informazione ed Accoglienza Turistica (IAT), ubicati nelle aree di maggior richiamo turistico, cui sarà demandata l'accoglienza dei turisti, anche mediante l'utilizzazione di personale itinerante, che si recherà nei luoghi di maggior concentrazione turistica per fornire direttamente ai visitatori informazioni sui servizi e sulle attrattive, sulla disponibilità delle strutture ricettive, oltre che la prima assistenza in caso di disservizi. La legge incentiva la creazione di Club di Prodotto, costituiti in forma di consorzi tra diversi enti pubblici e privati operanti nel settore, che provvedono 5 all'organizzazione di manifestazioni culturali e commerciali volte soprattutto alla promozione di prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale. Ulteriore novità è la predisposizione, da parte dell'ARETUR, della Carta dei Servizi Turistici, contenente l'insieme delle informazioni, per ciascun Sistema Turistico Locale, relative ai siti di maggior interesse, alle strutture ricettive, ai sistemi di trasporto, alla descrizione delle card finalizzate all'offerta di servizi turistici integrati, alle strutture sanitarie e quant'altro possa essere utile per accompagnare il visitatore alla scoperta del territorio e dei prodotti tipici, da distribuire presso gli IAT, le Associazioni Pro-loco, le Stazioni ferroviarie e Marittime, l'Aeroporto e gli esercizi commerciali. L'Aretur provvederà inoltre alla predisposizione della Carta dei Diritti del Turista, contenente informazioni riguardanti le norme in materia di rispetto dei luoghi e dei beni di interesse turistico; i sistemi di classificazione esistenti; le barriere architettoniche; le norme valutarie e doganali. Presso l'ARETUR, è istituito un Fondo posto a garanzia di crediti insoluti derivanti da condanne a risarcimento dei danni causati agli utenti delle Agenzie di Viaggio e Turismo. Gli utenti potranno, inoltre, presentare reclami qualora riscontrino irregolarità nei servizi offerti dalle agenzie di viaggio o dalle strutture ricettive ovvero nell'applicazione di prezzi difforni rispetto a quelli indicati. Per quanto concerne poi le strutture ricettive soggette a classificazione (in particolare le strutture ricettive alberghiere e le strutture ricettive all'aperto, quali campeggi e villaggi turistici) allo scopo di garantire un innalzamento dei livelli di qualità è stata prevista una classificazione contrassegnata in stelle, agganciata al possesso delle dotazioni strutturali e strumentali; alla qualità e quantità dei servizi offerti alla clientela; al possesso di idonei titoli di studio e di competenza ed esperienza da parte del personale in servizio. Si introduce lo snellimento delle procedure amministrative e si rafforzano i poteri di vigilanza e di controllo da parte dei comuni e, in via sostitutiva dell'Aretur sul possesso dei requisiti e sui prezzi applicati, oltre che un inasprimento delle sanzioni amministrative. La nuova normativa garantisce un accrescimento del livello professionale degli esercenti le professioni turistiche (guide turistiche) attraverso la previsione di esami di abilitazione più rigorosi da tenersi con cadenza almeno triennale biennale e di sanzioni amministrative

pecuniarie più elevate, nonché la possibilità per gli utenti di presentare reclamo all'Aretur nel caso in cui riscontrino carenze nelle loro prestazioni o comportamenti.

Il disegno di legge disciplina, nel rispetto dei principi di sussidiarietà nei rapporti con gli enti locali, l'organizzazione turistica, con riferimento alle funzioni della regione, delle province e dei comuni, nonché al ruolo innovativo dei Sistemi Turistici Locali (STL).

A scala regionale, già le Linee guida⁵, quale documento strategico di orientamento delle politiche di sviluppo turistico della Campania, avevano proposto una prima individuazione di STL come ambiti elettivi di applicazione, ossia realtà omogenee, sotto il profilo della vocazione turistico ricettiva funzionalmente integrate e spazialmente circoscritte. Allo stesso modo, il Piano Territoriale Regionale⁶, ponendosi quale strumento di orientamento per la formulazione di strategie per la costruzione di processi di pianificazione, individua 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).

Nel nuovo TU, i STL sono intesi come ambiti territoriali omogenei caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali ed ambientali e di attrazioni turistiche, che rappresentano il contesto territoriale di riferimento per le politiche di programmazione ed attuazione delle iniziative turistiche, privi di enti gestionali e personalità giuridica.

Nelle indicazioni normative, che esprimono la volontà di mettere al centro le risorse territoriali intese in senso ampio, i STL si configurano come progetti di riqualificazione e sviluppo complessivo di un territorio che fanno leva sulle risorse turistiche, culturali, socio economiche e produttive, con forme di governance basate sulla concertazione e possono essere considerati come un vero e proprio modello di specializzazione produttiva. Istituzioni, imprese e comunità locale devono lavorare insieme per migliorare la qualità delle infrastrutture, dei servizi e dei prodotti, fare promozione e accoglienza, sviluppando la funzione ospitante dei luoghi.

Le Province, concorrono con la Regione ed i comuni alla individuazione e delimitazione territoriale dei Sistemi turistici locali.

Il TU, inoltre, al fine di sviluppare il turismo culturale nel territorio regionale, compatibilmente con la conservazione del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, nonché di favorire la pubblica fruizione e la valorizzazione dello stesso, istituisce, all'interno dei STL, i Distretti Turistici Culturali, intesi come ambiti territoriali a forte concentrazione di patrimonio culturale composto da beni archeologici, storici, artistici, architettonici e demoetnoantropologici.

Va anche precisato che la Campania, nella formulazione della nuova programmazione europea⁷, ha assegnato una significativa dotazione finanziaria al turismo quale settore di grande rilevanza economica, culturale e sociale.

⁵ Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 58 del 25 novembre 2002.

⁶ L.R. 22 Dicembre 2004 e Deliberazione G.R n. 1956/06.

⁷ Programmi Operativi FESR, FSE e PSR per il periodo 2007-2013, Delibera G.R., 453/2007.

L'approccio generale è orientato a qualificare, diversificare e sviluppare l'offerta turistica, con riferimento al riequilibrio tra zone interne e fasce costiere e attuare, e, al contempo, a diffondere soluzioni innovative per la gestione integrata delle risorse e per la diffusione delle proposte turistiche regionali.

La normativa, però, non chiarisce l'aspetto operativo di una concreta perimetrazione di STL e DTC nei contesti territoriali di riferimento, rinviando l'esigenza di individuare metodi di definizione dei distretti stessi. La scelta di variabili da indagare e la lettura sistemica che di esse si deve dare determinano la responsabilità di pervenire ad un quadro conoscitivo funzionale alla adozione di traiettorie decisionali coerenti con le vocazioni territoriali.

3 LA LOGICA DISTRETTUALE APPLICATA AL TURISMO

La prospettiva adottata parte dall'esigenza di costruire o di rafforzare una offerta turistica integrata, e della capacità ospitale dei luoghi, sulla base della logica distrettuale, in una fase di competizione allargata tra sistemi complessi d'offerta. L'intento è quello di verificare o migliorare, anche al settore turistico, gli aspetti di fondo della logica di competizione/cooperazione basata sull'integrazione di soggetti e risorse. Come per altri ambiti produttivi, anche per il turismo, i territori devono mostrare la capacità di soddisfare nicchie di consumatori, i quali esprimono quei "grappoli di bisogni" su cui, secondo Becattini (2000b), si fonda il rilancio della competitività di un sistema territoriale.

Anche i distretti turistici possono configurarsi come modelli di specializzazione produttiva supportati da progetti di riqualificazione e di sviluppo complessivo di un territorio, facendo leva sulle risorse turistiche, culturali, socioeconomiche e produttive, con forme di governante basate sulla concertazione. L'obiettivo, espresso anche dalla normativa, è quello di mettere al centro le risorse territoriali in senso ampio, integrandole in una logica di sistema, secondo un modello organizzativo basato sulla cooperazione pubblico-privata e di proporre un'offerta coordinata di ricettività, servizi, risorse di eccellenza adeguatamente valorizzate.

Apprezzato in ambito scientifico da tempo, anche il modello di SLOT (Dematteis, Governa, 2005) è inteso come tutte quelle nuove forme di aggregazione territoriale potenzialmente capaci di rafforzare le vocazioni, le attrattive, le dotazioni e i servizi turistici localizzati in una determinata area, sulla base di processi di concertazione tra attori privati e pubblici. Uno Slot produce un'offerta articolata e integrata, realizzando un sistema di ospitalità turistica specifica e distintiva che valorizza le risorse e la cultura locale (Dallari, 2007).

Tuttavia, la ricerca di un distretto, intermini empirici, introduce una serie di difficoltà operative.

La prima difficoltà risiede nella delimitazione dell'ambito territoriale omogeneo, caratterizzato da risorse e competenze distintive. L'individuazione dei limiti geografici assume rilevanza anche in riferimento alla validazione del sistema da parte dei soggetti locali,

istituzionali, pubblici e privati che devono riconoscersi parte del sistema stesso e confermare l'appartenenza ad un sistema relazionale afferente al territorio delineato, affinché siano più efficaci le pratiche di sviluppo.

Il secondo problema riguarda l'analisi dello "stato dell'arte" ossia della dotazione territoriale di partenza, intorno al quale si organizza l'offerta locale integrata, il che comporta la definizione degli elementi distrettuali da indagare.

Per la distrettualità industriale le caratteristiche essenziali della risiedono in un insieme di ingredienti materiali e immateriali riassumibili, in estrema sintesi, in: popolazione di imprese territorialmente localizzate; specializzazione produttiva, ovvero la presenza di un settore di specializzazione che contraddistingue lo sviluppo locale; scomposizione del processo produttivo, con una presenza di tante imprese, ciascuna specializzata in una determinata fase della filiera produttiva. La specializzazione assume poi i caratteri della flessibilità, determinata dalla capacità delle imprese, di piccole e medie dimensioni, di adattarsi in tempi rapidi e in maniera efficiente ai mutamenti esogeni; presenza di un mercato comunitario, caratterizzato dalla "paradossale" compresenza di elementi riconducibili alla concorrenza (mercato) e alla consuetudine di cooperazione reciproca (comunitario); sussidiarietà tra le imprese; presenza dell'atmosfera marshalliana, che favorisce lo scambio e informativo e, quindi, la fluidificazione transazionale; supporto delle istituzioni, ovvero sostegno e promozione da parte degli enti territoriali pubblici e privati. Il supporto istituzionale sancisce il passaggio da un percorso estensivo e spontaneo di sviluppo locale, ad un percorso guidato e sostenuto dagli enti e dalle istituzioni territoriali; per dirla con Sebastiano Brusco (1991), il riconoscimento da parte delle istituzioni dell'importanza della filiera produttiva specializzata nel definire le traiettorie di sviluppo locale segna il passaggio dal distretto di prima generazione al distretto di seconda generazione (De Rosa, 2005).

La descrizione delle caratteristiche del territorio passa dunque attraverso la considerazione di fattori differenti, non solo meramente produttivi, ma anche sociali, demografici ed istituzionali.

Le dinamiche demografiche, ad esempio, possono produrre effetti rilevanti in termini di grado di sensibilità all'offerta di tecnologia, di propensione all'investimento, sul ricambio generazionale, sulla definizione del grado di persistenza dell'attività turistica in determinati contesti. Gli ingredienti istituzionali, essi rimandano non soltanto al ruolo delle istituzioni preposte allo sviluppo nel veicolare le traiettorie di crescita delle singole imprese, ma approfondiscono anche la propensione al consumo dell'offerta istituzionale di politiche di sviluppo locale, verificandone la dinamicità nei diversi contesti territoriali. La variabile legata al consumo delle politiche costituisce una innovazione metodologica, che parte dall'ipotesi, da sottoporre a verifica empirica, che in un sistema territoriale di tipo distrettuale si verifichino due condizioni: elevata dinamicità nel consumo di politiche e quindi una forte propensione a sfruttare le opportunità offerte dai pacchetti normativi europei, nazionali e

regionali; coerenza nel consumo di politiche, ovvero elevata propensione al consumo di politiche nei settori di specializzazione.

Un forte impatto sui processi di sviluppo economico è dato, inoltre, da ovvero beni relazionali, pertinenti allo spazio di socializzazione. In particolare le virtù individuali determinano la spinta all'efficienza e che sono rappresentabili dalla dotazione di attrezzature informatiche da parte dell'imprenditore, dalla frequenza di corsi di informazione professionale, dal ricorso al credito e da tutte quelle attività intraprese per effetto di decisioni autonome che accrescono la "qualità" della sua attività; le virtù sociali evidenziano invece la capacità dell'imprenditore di aderire ai network sociali e territoriali, come ad esempio cooperative e organismi associativi, attività collettiva di valorizzazione delle produzioni (De Rosa, Turri, 2004).

Gli ingredienti immateriali, che risultano risorse strategicamente avanzate, influenti sulla costituzione delle risorse critiche per lo sviluppo locale, non sono sempre riproducibili. Queste possono innescare meccanismi di sviluppo, ma, attraverso processi di obsolescenza, anche fenomeni di localismo regressivo. Il percorso seguito, quindi, non è sempre virtuoso, ma può essere vizioso e determinare effetti negativi derivanti dall'esistenza della prossimità territoriale. La prossimità geografica definisce lo spazio territoriale all'interno del quale maturano le relazioni anche sociali tra le imprese e gli attori locali, mentre la prossimità organizzativa è un concetto più ampio, valido anche all'interno dei sistemi territoriali, che si incentra su logiche di similitudine e di appartenenza. Da quanto detto emerge come la prossimità geografica è condizione necessaria ma non sufficiente per innescare meccanismi virtuosi di sviluppo, è semplicemente una base per favorire le interazioni sociali, da cui possono scaturire processi di prossimità organizzativa (Bellet, Colletis, Lung, 1993).

È indubbio, d'altra parte, che ove questi meccanismi risultino ben oleati e funzionanti, essi determinano, come conseguenza, il formarsi di ulteriori risorse specifiche, nella forma di istituzioni locali che veicolano lo sviluppo locale. La teoria istituzionalista e neoistituzionale suggeriscono, a tale proposito, che la prossimità determina la formazione di istituzioni informali, quali la fiducia e la consuetudine di cooperazione reciproca, che svolgono una vera e propria azione produttiva, in quanto "rilasciano energie utilizzabili per altri scopi" (Heiner, 1983). Strettamente collegato a ciò è il fatto che la prossimità, nell'accezione virtuosa, implica anche una sensibile riduzione dei costi di transazione; la trasmissione delle informazioni appare fluida, gli scambi tra soggetti locali sono definiti da meccanismi automatici, ripetitivi e spesso informali che, perpetuati nel tempo, assumono la forma di routine e di convenzioni. La contrattazione rigorosamente formalizzata cede il passo a soluzioni contrattuali *handshake*, informali, e quindi a basso costo. Pertanto, dinanzi alla complessità delle transazioni, la scelta delle soluzioni contrattuali non appare scontata e la soluzione gerarchica non costituisce un percorso obbligato (Williamson, 2000).

Da quanto detto emerge il fatto che i percorsi di misurazione dei fenomeni tipici dello sviluppo locale necessitano di metodologie complesse, non facilmente rintracciabili.

Le analisi empiriche svolte, infatti, seguono generalmente percorsi paralleli e quasi mai convergenti. Da un lato, le indagini empiriche a forte connotato statistico descrittivo, che consentono di aggregare nuclei di territori accomunati da caratteristiche simili, la cui significatività rimane comunque vincolata alla disponibilità di variabili rilevate dalle statistiche ufficiali; dall'altro il ricorso a zonizzazioni precostituite, ma per altri settori, quali i sistemi locali del lavoro che soddisfa le esigenze di una zonizzazione coerente e inattaccabile (ufficialmente condivisa), da trasferire alle realtà territoriali agricole, ma lascia un senso di insoddisfazione per la carenza di informazioni su variabili immateriali (Romano, 1999); infine, l'esclusivo ricorso alle indagini su campo relegano l'analisi localistica ad esclusivo ambito territoriale, senza possibilità di assumere a modello analitico generalizzabile.

4 LA PROPOSTA METODOLOGICA

La strategia proposta prevede, sostanzialmente, diverse fasi concettuali, che corrispondono agli step dell'indagine:

- identificazione e misurazione degli ingredienti distrettuali, materiali ed immateriali;
- collocazione di una località rispetto ad un ciclo di vita turistico;
- definizione della domanda di politica espressa dai diversi territori.

La prima fase dovrebbe consentire un livello di approfondimento soddisfacente, finalizzato ad una lettura il più possibile chiara ed efficace della carta di identità di un sistema turistico.

La proposta metodologica prevede la messa a punto di una meticolosa mappatura ed *analisi del territorio di riferimento*, l'individuazione di itinerari finalizzati a mettere a sistema le principali eccellenze territoriali (ambientali e storico-culturali) che caratterizzano il paesaggio del territorio oggetto di analisi. Vengono, inoltre, analizzati i fattori strettamente produttivi (specializzazione produttiva e struttura aziendale), quelli relativi alla presenza di beni relazionali nonché i dati riguardanti la propensione al consumo di politiche economiche settoriali e l'attivazione di altri strumenti per lo sviluppo locale. L'analisi di campo, poi, è finalizzata, da un lato, a confermare le informazioni emerse dall'indagine statistica, dall'altro, ad acquisire informazioni relative al livello dei costi transazionali, alla circolazione delle informazioni e ad altri elementi propri dell'economia (neo)istituzionale.

La necessità di pervenire ad una schematizzazione e caratterizzazione il più possibile oggettiva per ogni sistema territoriale di riferimento prevede il ricorso ad una specifica batteria di indicatori, ciascuna delle quali rispondente ad una esigenza ben precisa: *specializzazione produttiva, robustezza del tessuto produttivo, dotazione beni relazionali, dinamiche demografiche, consumo delle politiche, strumenti di policy.*

L'analisi della *specializzazione produttiva*, tramite *coefficienti di localizzazione*, qualifica in senso settoriale il sistema locale, evidenziando il o i comparti maggiormente presenti sul territorio. La *robustezza del tessuto produttivo*, analizzata attraverso indici di dotazione, misura le tipologie di offerta prevalenti nel sistema locale di riferimento.

La *consistenza di beni relazionali*, mostrano sia una spinta all'efficienza da parte degli imprenditori, sia la capacità delle imprese di relazionarsi con il contesto nel quale operano o di aderire ad organismi associativi e di beneficiare di attività di assenza tecnica, gestionale.

Anche la *dinamica demografica del sistema territoriale* è un indicatore innovativo e particolarmente efficace nel delineare gli scenari sociali futuri, in particolare legati alla capacità di riproduzione del sistema locale e all'efficacia delle politiche di ricambio generazionale.

L'utilizzo dell'indicatore di *consumo delle politiche economiche* costituisce una novità nelle applicazioni empiriche sui sistemi locali e parte dalla considerazione che, data una certa specializzazione territoriale, ad essa debba corrispondere, coerentemente, un consumo delle politiche "simmetrico", ovvero incentrato propri sui settori di specializzazione turistica, che connotano il sistema territoriale.

Inoltre, è valutata, relativamente agli *strumenti di policy*, anche l'adesione a progetti integrati, finanziati dalla Regione Campania e finalizzati sia alla valorizzazione delle filiere che alla realizzazione di modelli di sviluppo integrato. L'attivazione di questi strumenti evidenzia una capacità del territorio di autorappresentarsi ed identificarsi in un determinato programma territoriale.

L'analisi deve essere completata da una indagine qualitativa finalizzata ad approfondire le componenti immateriali e relazionali, impliciti nella mentalità degli attori presenti sul territorio. Questa fase, che consente di approfondire la qualità del capitale sociale presente nei diversi sistemi territoriali, è realizzata tramite l'organizzazione di focus group tra attori privilegiati del territorio ed interviste dirette agli attori locali.

La seconda fase prevede la collocazione di una località rispetto ad un *ciclo di vita turistico*.

In questa fase si svolge l'integrazione delle informazioni e la rappresentazione in un quadro conoscitivo di sintesi. La necessità di pervenire ad una classificazione che preveda le differenziazioni esistenti tra diversi sistemi territoriali presuppone la distinzione tra aree che presentino o meno una caratterizzazione sistemica. Il panorama regionale può disporre di aree con scarsa vocazione turistica o bassi livelli di sviluppo, così come possono esserci aree con forte specializzazione dotate di significative capacità relazionali.

Le diverse configurazioni vanno classificati secondo un'articolazione di idealtipi di sistemi territoriali turistici, corrispondenti a situazioni transitorie, suscettibili di evoluzione (avanzamento o regressione), rispetto alla loro collocazione nel "ciclo vitale".

Oltre alle soluzioni estreme, caratterizzate, rispettivamente, dall'assenza di tutti gli ingredienti distrettuali (area non turistica) o da una piena dotazione marshalliana (distretto), è possibil

prevedere situazioni intermedie, rappresentative del comparto turistico, caratterizzate da dotazioni graduate degli ingredienti distrettuali. Rispetto ad un ipotetico ciclo di vita turistico è possibile definire i seguenti modelli di sviluppo: area debole, area a specializzazione turistica, sistema turistico, proto distretto turistico, distretto turistico.

L'area di specializzazione è un'area vocata al turismo, nella quale alla presenza di risorse si accompagna una buona offerta turistica; il riscontro empirico è dunque subordinato alla presenza di elevati indici di specializzazione, mono o plurisettoriale. Il tessuto produttivo deve risultare altresì robusto, ovvero evidenziare una certa presenza di aziende professionali, sintetizzata da un indice di professionalità. Il modello, tuttavia, non assume caratteri sistemici, in quanto non dispone di ingredienti di natura relazionale nonché quelli riconducibili all'atmosfera marshalliana. In particolare, il livello di costi di transazione risulta essere particolarmente elevato a causa di una non corretta circolazione delle informazioni, che rende oltremodo oneroso l'accesso al relativo mercato; la contrattazione risulta rigorosamente formalizzata e soggetta ad elevati costi di *enforcement* contrattuale, con una sostanziale carenza nella dotazione di beni relazionali. Il consumo di politiche deve possedere i requisiti della coerenza, ovvero essere indirizzato agli stessi comparti di specializzazione.

Ferme restando le variabili produttive, strutturali e di consumo delle politiche, a differenza del modello precedente, nel sistema turistico territoriale emerge una certa capacità di "fare sistema" e quindi una dotazione di beni relazionali positiva, anche se non eccessiva. Anche le variabili demografiche risultano migliorative, con un indice di invecchiamento inferiore all'unità. Lo spazio delle relazioni risulta contraddistinto da una certa formalità nelle relazioni contrattuali, che non necessariamente implica una carenza di fiducia, ma semplicemente denota una esigenza di "certezza" negli scambi.

Il protodistretto rappresenta una ipotesi distrettuale *in costruzione*, presentando in maniera embrionale gli ingredienti riconducibili all'atmosfera marshalliana. In termini empirici, agli indicatori di specializzazione si aggiungono gli indicatori relazionali e quelli demografici, relativamente positivi con ridotti indici di invecchiamento. E' necessaria, inoltre, una dimensione contrattuale relativamente informale e improntata alla consuetudine di cooperazione reciproca, sebbene non perfettamente realizzata. In questa fase appare particolarmente significativo il supporto delle istituzioni allo sviluppo delle filiere. Infine, il consumo delle politiche deve essere coerente con gli indici di specializzazione e quindi risultare particolarmente elevato nei comparti nei quali il territorio risulta vocato. La vivacità nell'attingere all'offerta di politica si rivela particolarmente nei piani di filiera, quindi negli interventi di natura settoriale.

Il distretto turistico vero e proprio dovrebbe possedere tutte le dimensioni quantitative a cui vanno aggiunte variabili riconducibili ai fattori immateriali tipici del distretto, come la specializzazione produttiva e l'attivazione di interventi finalizzati alla valorizzazione delle filiere specializzate. La vocazione distrettualità deve essere confermata dalla presenza di un

clima di fiducia che si traduce nella libera circolazione di informazioni, in una contrattazione informale, contraddistinta dalla elevata frequenza e dalla consuetudine di cooperazione reciproca, nonché dal ridotto livello dei costi di transazione *ex ante* ed *ex post*.

I territori, quindi, possono presentare una gamma più o meno completa di fattori qualitativi rispetto ai quali è possibile attribuire una configurazione organizzativa di tipo distrettuale; oppure possono mostrare componenti materiali e immateriali meno consistenti, che permettono di ipotizzare forme organizzative intermedie.

La variegata articolazione di situazioni territoriali-turistiche a scala regionale che introduce la terza fase della metodologia, incentrata sulla definizione della *domanda di policy*, espressa dai diversi ideal-tipo, utili a “traghetare” i sistemi verso formule organizzative più prossime a quella distrettuale.

A partire dalla complessità che caratterizza la maggior parte del territorio, diventa possibile individuare le principali problematiche relative ai diversi stadi di sviluppo del ciclo di vita. Elementi di criticità quali il *capitale umano*, il *tessuto produttivo*, il *capitale relazionale* e le *politiche di sviluppo locale*, possono essere considerati i fattori determinanti a cui è possibile far risalire l'efficacia organizzativa e la capacità competitiva dei diversi sistemi territoriali. Tali elementi contribuiscono a spiegare, in parte, anche la maggiore consistenza e qualità dei beni relazionali e, quindi, la migliore capacità organizzativa del relativo ambito territoriale di riferimento, che ne ha determinato la classificazione in sistemi più avanzati. Nei sistemi territoriali meglio organizzati (quelli a vocazione sistemica, ma soprattutto protodistrettuale e distrettuale) il *capitale umano* fa registrare segnali positivi di apertura alle interazioni esterne, di sensibilità alle innovazioni e all'aggiornamento professionale e di dinamismo nell'accesso alle politiche. Questo dato, tuttavia, contrasta con una realtà territoriale più ampia, relativa alle aree di specializzazione, dove il capitale umano evidenzia, più o meno diffusamente, debolezze strutturali piuttosto marcate. La senilizzazione, la bassa scolarità, la scarsa propensione all'apertura esterna (all'azienda e al contesto territoriale) e alle innovazioni organizzative e tecnologiche della classe imprenditoriale sono le note ricorrenti dei sistemi ricadenti nel primo stadio del “ciclo di vita”. Tutto ciò che è esterno all'azienda (mercato, politiche, ecc..) risulta essere marginale nella gerarchia degli interessi degli imprenditori, essendo peraltro il mondo esterno filtrato da figure intermedie tradizionali a cui vengono delegate alcune delle funzioni più importanti della moderna gestione aziendale: la funzione commerciale e quella delle scelte strategiche. Lo scenario sopra richiamato in alcuni casi è aggravato dalla incapacità di produrre offerta turistica, valorizzando le risorse locali, o di mettere a sistema quelle esistenti. La debolezza della capacità competitiva delle potrebbe rappresentare uno dei principali fattori limitanti degli orizzonti di sviluppo delle relative economie territoriali.

Un'altra questione rilevante riguarda la consistenza e la qualità del *capitale relazionale*. In una fase di crescente apertura dei mercati, da più parti, viene sottolineata l'importanza, per le

singole imprese come per un sistema locale, delle reti relazionali (attraverso cui scambiare informazioni, collaborazioni reciproche, servizi), nella costruzione del proprio vantaggio competitivo. La generale scarsità di capitale sociale trova spiegazione proprio nella diffusa cultura dell'individualismo e della diffidenza (qualità del capitale umano) che ancora risulta essere l'elemento fortemente ricorrente in alcuni sistemi locali.

Questa interpretazione induce ad assegnare un ruolo importante, nella costruzione del capitale relazionale, alle nuove politiche di sviluppo, incentrato sulla valorizzazione delle risorse endogene, sulla programmazione integrata e su un ruolo primario, responsabile e partecipato, degli attori locali pubblici e privati. La modalità attraverso cui i soggetti locali dovrebbero esprimere la loro partecipazione e il loro primato nella costruzione di traiettorie originali di sviluppo è stata individuata nella concertazione.

I nuovi strumenti di sviluppo locale propongono meccanismi che mirano a bilanciare le esigenze di sviluppo competitivo dei singoli settori produttivi, basate su una logica efficientista, con quelle volte a creare le condizioni di contesto a sostegno di un armonico ed equilibrato sviluppo sociale ed economico di specifici ambiti territoriali, connotati da oggettive condizioni di svantaggio. Coerentemente con questa impostazione, una delle caratteristiche più rilevanti dei modelli di sviluppo locale, riguarda proprio il decentramento delle responsabilità decisionali, in cui la devoluzione dei poteri di *policy*, attraverso una più attenta conoscenza delle realtà territoriali, ha lo scopo di consentire lo sviluppo di sinergie tra gli strumenti di programmazione.

Il successo di tale approccio non è automatico, soprattutto se si guardano alcune esperienze di concertazione, che da strumento di costruzione del capitale relazionale, è divenuta occasione di contrattazione tra le parti, ognuna delle quali ha posto sul tavolo interessi microterritoriali e/o settoriali. Ciò ha generato progetti integrati costruiti come mera sommatoria di iniziative individuali slegate tra loro, nonché sovrapposizione e spesso conflitto tra i diversi strumenti di programmazione applicati in una determinata area (Marotta, 2005).

La valenza applicativa dello strumento conoscitivo risiede proprio nella possibilità di fornire indicazioni strategiche relativamente alle opportunità finalizzate al rafforzamento della competitività delle aree mature o alla progressiva crescita dei contesti dotati di potenzialità turistiche ancora inesprese. In definitiva, la classificazione dei sistemi locali all'interno di schemi d'insieme (ciclo di vita) si configura come strumento di analisi, conoscitivo e interpretativo, che può essere di supporto sia agli attori locali, i quali possono intraprendere con maggiore consapevolezza le traiettorie di sviluppo più coerenti alle caratteristiche del sistema territoriale di riferimento, esprimendo anche una domanda di *policy* più coerente e funzionale; sia ai *policy maker* regionali, in riferimento alla definizione di distretti, ma anche, e forse soprattutto, ad una articolazione mirata dell'offerta di politiche e strumenti funzionali alle specifiche esigenze dei diversi territori.

5 APPLICAZIONE AL CONTESTO REGIONALE

Definita la proposta metodologica, è stata avviata la fase di costruzione del modello di analisi caratterizzata dalla individuazione precisa del dataset da applicare ai territori selezionati per l'analisi.

L'analisi che, a conclusione della ricerca, verrà condotta a scala comunale per l'intera regione è finalizzata a individuare le aree turisticamente significative sulla base di un set finito di indicatori con l'obiettivo di giungere ad una clusterizzazione dei modelli organizzativo-territoriali delle località turistiche sulla base dei livelli di specializzazione turistica e di complessità del sistema economico e le caratteristiche della domanda.

Per l'analisi della *specializzazione produttiva* sono considerati indicatori relativi a: sono analizzati agli aspetti strutturali relativi alla distribuzione degli alberghi divisi per categorie e per posti letto, a strutture agrituristiche, ristoranti, occupazione nei settori alberghiero e della ristorazione, distribuzione di pro-loco e agenzie turistiche. Più precisamente, sono utilizzati indicatori relativi a: arrivi e presenze turistiche, strutture recettive, posti letto in strutture recettive, indice di pressione turistica, occupati in attività turistiche, indice di composizione alberghiera, indice di densità territoriale delle strutture recettive. Partendo dall'analisi del contesto di riferimento e dei beni storici, culturali ed archeologici presenti, saranno segnalate non solo le evidenze archeologiche presenti lungo i percorsi, ma anche i beni storici, culturali e ambientali, in un'ottica di sistema, sono individuati itinerari di sicura valenza culturale e rilevante interesse turistico, finalizzati a valorizzare le risorse dell'area. Per i centri considerati sono realizzate schede illustrative suddivise in diversi campi: il primo, relativo al contesto storico-geografico e paesaggistico dei centri, il secondo, finalizzato ad illustrare i beni archeologici dei diversi siti, il terzo, riferito ai beni storico-artistici. Inoltre, è realizzata una apposita campagna fotografica finalizzata alla presentazione dei centri inseriti negli itinerari.

Per l'analisi della robustezza del tessuto produttivo saranno elaborati l'indice di specializzazione economica (classificazione SICTA dei beni e servizi "caratteristici" del turismo), la dotazione di accessibilità e l'indice di complessità/diversificazione produttiva. Sarà effettuato un approfondimento relativo ad abitazioni uso vacanza, grado di internazionalizzazione, stagionalità delle presenze, costo medio di una stanza nelle diverse categorie alberghiere, spesa media pro-capite dedotta da costo medio x categoria, tasso di utilizzazione netta delle strutture recettive, quota turismo organizzato vs turismo fai da te.

Per l'analisi della dinamiche demografiche sono approfonditi i temi della distribuzione della popolazione e della struttura per classi di età, dei livelli di distruzione, della struttura occupazionale, della situazione abitativa, con riferimento all'età delle abitazioni e alle case vuote.

Per l'analisi della dotazione beni relazionali saranno effettuate apposite indagini di campo finalizzate ad indagare virtù sociali (valorizzazione e commercializzazione dell'offerta, organismi associativi, assistenza tecnica e gestionale) e virtù individuali (attrezzature informatiche, formazione professionale, tasso di scolarizzazione, ricorso al credito).

Il consumo delle politiche, volto a misurare la coerenza con la specializzazione produttiva ed il grado di sensibilità territoriale al consumo di politiche, è dato dall'indice di specializzazione calcolato per ciascuna voce di spesa rispetto al totale regionale.

L'analisi degli strumenti di policy, realizzabile solo attraverso dati forniti dagli uffici regionali, monitora le adesioni ai progetti integrati e di sviluppo socio economico finanziati dalla Regione Campania e finalizzati sia alla valorizzazione del comparto. L'attivazione di questi strumenti evidenzia una capacità del territorio di autorappresentarsi ed identificarsi in un determinato programma territoriale.

La fase di raccolta delle informazioni è seguita dalla sistematizzazione delle informazioni, anche attraverso un sistema informativo geografico funzionale alle attività di produzione cartografica, nonché per le funzioni di editing, di analisi e di interrogazione dei dati. Le informazioni acquisite sono utilizzate per l'elaborazione di cartografie tematiche, corredate da immagini iconografiche e fotografiche al fine di fornire quadri conoscitivi sia del sistema turistico regionale nel suo complesso, sia delle macroaree selezionate per gli approfondimenti. Si prevede che il modello, realizzabile con metodologie informatiche innovative, possa contribuire alla valorizzazione dei beni storici, culturali, ambientali ed archeologici meno conosciuti delle aree prescelte, arricchendo l'offerta turistica delle stesse, e possa favorire lo scambio di know-how, promuovendo azioni di cooperazione territoriale.

6 CONCLUSIONI

L'obiettivo primario della ricerca è soprattutto di carattere metodologico, ovvero quello di mettere a punto un percorso di analisi capace di "leggere e interpretare" la complessità organizzativa di sistemi turistici e di ricostruire la carta di identità dei territori, fondata su ingredienti ambientali, strutturali, produttivi, relazionali e istituzionali. Ma è stata avviata la fase di applicazione al contesto regionale. La ricerca, è in fase di completamento, ha lo scopo di fornire un quadro conoscitivo sistematico circa le valenze turistiche della Campania, in un'ottica distrettuale, ai decisori politici impegnati nella formulazione delle strategie di sviluppo.

I sistemi territoriali, infatti, possono presentare caratteri di estrema eterogeneità derivanti dalle diversificate condizioni geografiche, morfologiche, orografiche, antropiche ed economico-sociali, ma anche dalla consistenza, dalla qualità dell'addensamento localizzativo di alcune variabili (beni relazionali, efficacia degli strumenti di policy).

L'offerta di politiche deve essere in grado di rispondere ai fabbisogni specifici di ciascun sistema locale che, in riferimento al tipo di percorso di sviluppo intrapreso ed al profilo evolutivo (specializzazione, sistema, proto-distretto, distretto), manifesta un fabbisogno di interventi coerente con le specificità e le vocazioni territoriali. Le priorità d'intervento dovranno essere diversificate per tipo di percorso di sviluppo e graduate in funzione dello stadio evolutivo di ciascun sistema, con l'obiettivo di far progredire gli stessi verso modelli organizzativi e di sviluppo più avanzati.

A livello locale, dunque, l'articolazione delle politiche si inquadra in un chiaro disegno strategico di riferimento, nel quale un ruolo cruciale viene affidato agli investimenti sul capitale umano, per lo sviluppo di una società della conoscenza a sostegno della quale è indispensabile affiancare strumenti per la diffusione e la circolazione dell'informazione. Si tratta di priorità strategiche più volte evidenziate nel corso della ricerca, che rendono necessario (a seconda della presenza più o meno diffusa di virtù individuali e collettive) un significativo impegno mirato ad incidere sulla dotazione complessiva di beni immateriali di cui dispone ciascun sistema locale.

L'adeguamento strutturale rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente a garantire un reale e diffuso processo di sviluppo ed a trasmettersi sul clima competitivo e, in generale, sulla vitalità sociale ed economica delle comunità locali, che dipende anche dalla presenza di un'adeguata offerta di servizi alle popolazioni locali, soprattutto nelle aree maggiormente in ritardo, laddove condizioni di marginalità sociale ed economica rendono poco attrattivo il territorio per gli investimenti e generano una inarrestabile emorragia demografica.

L'approccio alle politiche di sviluppo deve essere di natura multisettoriale e differenziato in base alle specificità territoriali, relativi alle categorie dei servizi, del potenziamento del capitale relazionale, delle infrastrutture, ma, in alcuni contesti, anche dei servizi a supporto dell'economia locale e delle famiglie e della qualificazione del capitale umano.

Tali linee di policy non vanno attuate in maniera indifferenziata su tutto il territorio regionale, ma tenendo conto dei *percorsi di sviluppo* caratterizzanti i diversi sistemi territoriali e, per ciascun percorso, in relazione allo *stadio evolutivo* rilevato nel corso della ricerca.

7 Bibliografia

- AA.VV. (2007), *Rapporto sul turismo italiano 2006/2007*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Aci-Censis (2001), *Rapporto Turismo 2001. "I distretti turistici italiani: l'opportunità innovare l'offerta"*. Censis service, Roma.
- Augé M., 1998, *Nonluoghi*. Introduzione a un'antropologia della surmodernità, Eleuthera, Milano.

- Aydalot Ph. (1986), *Milieux innovateurs en Europe*, Paris, GREMI.
- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Becattini G., Rullani E (1993), Sistema locale e mercato globale, *Economia e Politica Industriale*, n. 80, pp. 25-48.
- Becattini G. (1988), Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico, *Stato e mercato*, 25, pp. 111-128.
- Becattini G. (2000a), *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Becattini G. (2000b), Distrettualità tra industria e agricoltura, *La Questione Agraria*, n.2.
- Bencardino F., Marotta G. (2004), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, Franco Angeli, Milano.
- Bencardino F., Falessi A., Marotta G. (a cura di) (2005), *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali. Metodologie di analisi e assetti organizzativi in Campania*, Franco Angeli, Milano.
- Bencardino F., Prezioso M. (2006), *Geografia del Turismo*, Mc GrawHill, Milano.
- Bencardino F., Prezioso M. (2008), *Coesione territoriale e sviluppo sostenibile del territorio europeo: convergenza e competitività*, Franco Angeli, Milano.
- Benko G.- Lipietz A. (2000), *La richesse des régions. La nouvelle géographie socio-économique*, Paris, PUF.
- Boccella N., Feliziani V. (2009), *Patrimonio museale e turismo. Ipotesi di governace*, Nuova Cultura, Napoli.
- Bourdin A. (2000), *La question locale*, Paris, Presses universitaires de France.
- Boyer M. (1986); *Là theorie de la régulation: une analyse critique*, Paris, Edition La Decouverte.
- Camagni R., Maillat D., Matteaccioli A. (eds.) (2004), *Ressources naturelles et culturelles, milieux et développement local*, Neuchatel EDES.
- Conti S. (1997); “L’acquisizione della conoscenza come processo localizzato”, in *Sviluppo locale*, n.4.
- Crevoisier (2000), Two ways to look at learning regions in the context of globalization: the homogenizing and particularizing approaches, *Geojournal*, n.49, pp.353-361.
- Dallari F., Mariotti A. (2007), “L’Italia tra distretti industriali e sistemi turistici locali”, in Bencardino F., Prezioso M., *Geografia del turismo*, Mac GrawHill, Milano.
- De Rosa M (2005), “Il contributo dei modelli teorici per l’analisi degli STAR”, in Bencardino F., Falessi A., Marotta G. (a cura di), *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali. Metodologie di analisi e assetti organizzativi in Campania*, Franco Angeli, Milano.
- De Rosa M., Turri E. (2004), “L’analisi territoriale tra riduzionismo ed esaustività: modelli teorici e strumenti empirici”, in Rossi A. (a cura di), *Teoria economica e storia. La scuola agraria italiana e il pensiero di Mario Bandini*, Bologna, Il Mulino.
- Della Corte V. (2000), *La gestione dei sistemi locali di offerta turistica*, Cedam, Padova.
- Dematteis G. (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in G. Bonora P.(a cura), *SloT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, pp. 11-30.

- Dematteis G. , Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Franch M. (2002), *Destination Management: Governare il turismo tra locale e globale*, Giappichelli Editore, Torino.
- Grefe X. (2002), *Le développement local, Paris, Bibliothèque des territoires*, L'Aube-datar.
- Hirschman A. (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze, Nuova Italia.
- Innocenti P. (1998), *Geografia del turismo*, Carocci.
- Isfol (2003), *Turismo, ospitalità e tempo libero. Manuale per gli operatori*, Franco Angeli, Milano.
- Kebir L., Crevoisier O. (2004), « Dynamique des ressources et milieux innovateurs », in Camagni R., Maillat D., Matteaccioli A. (eds.), *Ressources naturelles et culturelles, milieux et développement local*, Neuchâtel EDES.
- Landi S. (2003), *I Sistemi Turistici Locali per lo sviluppo di turismo e ospitalità nel Mezzogiorno*, Confindustria, Comitato Mezzogiorno, Roma. 2003.
- Lowe P., Murdoch J., Word N. (1995); Network in rural development: beyond exogenous and endogenous models, in Van der Ploeg J.D., van Dijk G. (eds.), *Beyond modernization. The impact of endogenous rural development*, Assen, Van Gorcum.
- Maillat D. (1996); "Systèmes territoriaux de production et milieux innovateurs", in OCDE: *Réseaux d'entreprises et développement local*, Paris, OCDE.
- Marini M. (2000), *Le risorse immateriali*, Roma, Carocci.
- Napolitano A. (2008), *La legislazione nazionale e regionale sul turismo*, Led, Milano.
- Notarstefano C. (2008), *Genesi, evoluzione giuridica e orientamenti comunitari del turismo sostenibile*, Cacucci, Roma-Bari.
- Pechlaner H., Weiermair K. (2000), *Destination Management*, Touring Editore, Milano.
- Pollice F. (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano.
- Rallet A., Torre A (2004), Proximité et localisation, *Economie rurale*, n.280.
- Rallet A., Torre A (2004); "Proximité et localisation", in *Economie rurale*, n.280.
- Regione Campania (2003), *Primo Rapporto sul Turismo in Campania, POR 2000-2006*, Napoli.
- Rispoli M. (2001), *Prodotti turistici evoluti. Casi ed esperienze in Italia*, Giappichelli, Torino.
- Solari S. (2002); *La dimensione locale della regolazione*, IUAV, seminari di Economia del territorio. Dattiloscritto.
- Storper M. (1995), *Regional world*, New York, Guilford.
- Storper M. (1995); *Regional world*, New York, Guilford.
- Touring Club Italiano (2009), *L'annuario del turismo e della cultura*, Centro Studi TCI.
- Triglia C. (2005), *Sviluppo locale*, Roma, Laterza.
- Vallat C. (2004), *Autres vues d'Italie. Lectures géographiques d'un territoire*, Paris, L'Harmattan.

ABSTRACT

The search start from the strategies of development that have determined, also in Region Campania, the creating of Local Touristic Systems and Cultural Tourist Districts. The normative indications elaborate, nevertheless, don't define precise criterions for the individualization of districts in the contexts of reference, neither models of analysis able to decode in unitary and exhaustive way the touristic systems, the more diffused and consistent vocations, over that the structural complexity, organizational and report her of which the territories are gifted.

Departing from theoretical considerations that have as common base the territory and territoriality as competitive strategy, the research is oriented to develop a reflection on the opportunity to also transfer the district model to the tourist compartment. To analyze the main elements of the success of a local "touristic" productive system the search, has tried to individualize the possible distinctive characteristics of a tourist district, to analyze the territories to the discovery of district endowment, to put them in a hypothetical cycle of life and to individualize for every ideal-type of district tourist suitable politics of development growth. Individualized methodology has been applied to a case study.